

# Figure di preti nella letteratura contemporanea

*Io non ho mani  
che mi accarezzino il volto,  
(duro è l'ufficio  
di queste parole  
che non conoscono amori)  
non so le dolcezze  
dei vostri abbandoni:  
ho dovuto essere  
custode  
della vostra solitudine:  
sono  
salvatore  
di ore perdute.*

DAVID MARIA TUROLDO

Questi versi poetici dicono la passione “del” e “per” il prete, con essi introduco il mio contributo per una conoscenza delle figure di preti nella letteratura contemporanea. Una ricognizione del tema richiederebbe una puntuale analisi della poetica e dello stile dell'autore, ma, dato il carattere della presente comunicazione scritta, mi limiterò a conclusioni di contenuto.

A) La tematica sul sacerdote non costituisce un tema a sé stante, ma è riconducibile al quadro più ampio del tema del Sacro e della presenza di Dio nell'esistenza umana. Diversi i corsi universitari, numerose le pubblicazioni, i saggi e gli articoli su riviste che affrontano il rapporto Arte-Teologia non solo da parte dei cultori di cose letterarie, ma anche da parte dei teologi, che si pongono in ascolto e in attenzione delle provocazioni e delle domande dell'artista. Molto spesso l'Arte dà voce anticipatrice a questi interrogativi. La Facoltà Teologica di Milano, nel febbraio 2009, ha svolto un convegno «Il Corpo del *Logos*. Pensiero estetico e teologia cristiana».

Questa visitazione non è nuova: per restare in tempi a noi vicini, menziono i seguenti contributi per lo più di natura letteraria, diversi per metodologia e impianto: C. Moeller, *Letteratura moderna e Cristianesimo*, 1967-1977, che costituisce una miniera critica di temi cristiani attinti dalla letteratura; J.-P. Jossua, *Pour une histoire religieuse de l'expérience littéraire* 1985; *La letteratura e l'inquietudine dell'assoluto*.

In Italia sono conosciuti i contributi di gesuiti p. G. Somnavilla (*Incognite religiose della letteratura contemporanea*); F. Castelli (*Volti di Gesù nella letteratura moderna; Nel grembo dell'ignoto; Tracce del sacro; Se ci fosse un Dio. Scrittori alla ricerca del senso della vita*); A. Spadaro (*Abitare nella possibilità; L'esperienza della letteratura; L'altro fuoco*).

Il linguaggio dell'arte, anche in scrittori atei o non credenti, evidenzia un senso di attesa, una apertura “debordante” o “straniante” nel regno del simbolico, che si evince anche dal linguaggio del varco, della soglia, del limite (Jossua). In esso il mistero della persona ricerca un interlocutore privilegiato per le sue domande esistenziali. Si veda l'interessante articolo recensorio di L. Preziosi, *Elementi per una teoria della letteratura: Abitare nella possibilità di A. Spadaro*, bibliomanie.it.

B) Una folla numerosa di sacerdoti dimora sullo scenario dell'immaginario letterario: gli autori possono essere anche scrittori-preti.

In Italia sono state pubblicate alcune antologie sul tema: U. Gamba, *Preti famosi nel romanzo*, 1987; V. Arnone, *La figura del prete nella narrativa italiana del Novecento*, 1999; si veda pure l'articolo di B. Nacci, *Figure di preti nella letteratura italiana contemporanea*, *Communio* 59, 1981. Altri riferimenti si trovano nelle opere sopra menzionate.

Il quotidiano *Avvenire* (2008/2009) ha presentato la rubrica dello psichiatra V. Andreoli: «I preti e noi», che ha offerto un campionario di figure sacerdotali soprattutto operanti nella sfera pubblica dal campo della droga al carcere, alla televisione; lo stesso autore ha dato alle stampe un romanzo *Il reverendo*, in cui il protagonista rinuncia all'amore terreno per quello della comunità

Il prete in quanto oggetto di narrazione è visto nelle varie sfaccettature e dimensioni, nei ruoli tradizionali del sacro o in quei compiti che la storia degli uomini elabora: il prete operaio degli anni Cinquanta in terra francese, *pajs de mission* (G. Cesbron, *I Santi vanno all'Inferno*); il prete intellettuale (R. Doni, *Servo inutile*); il prete di Guareschi, don Camillo in lotta non solo con l'antagonista Peppone, ma anche con il Cristo parlante; il prete detective, novello Sherlock Holmes, padre Brown di Chesterton.

Recentemente (2008) le edizioni Jaca Book hanno ristampato il romanzo dell'autore di padre Malachia, Bruce Marshall, *A ogni uomo un soldo*. Qui è in azione un prete parigino don Gaston, parroco della parrocchia parigina di Saint Clovis nel periodo 1914-1948. «Il cristianesimo ... è insolito. È questo il suo principale inconveniente» dice il protagonista, che proprio nella parte finale della vita, passato dal ruolo del parroco a quello di cappellano in un convento, sperimenta il senso enigmatico della parabola evangelica dei lavoratori chiamati in ore diverse e remunerati allo stesso modo.

Le figure letterarie più note appartengono al filone denominato «romanzo cattolico» (Peguj, Claudel, Bernanos, Mauriac): il *Diario di un curato di campagna* di Bernanos è il prototipo del prete della "Santa Agonia".

Seguono altre opere diaristiche non sempre riuscite allo stesso livello artistico del modello. *La miglior vita* di F. Tomizza narra le vicende di un popolo di frontiera geografica, la terra istriana, in cui è inserita una galleria di preti, il tutto filtrato dalla memoria del sacrista Martin Crusich. Il *Diario di un parroco di città (1961-1968)* di don Giovanni Valassina, è ambientato negli anni Sessanta e racconta la quotidianità del ministero pastorale, a cui si accompagna in molti casi la solitudine del prete.

Più intrigante è il testo di F. Parazzoli, *Per queste strade familiari e feroci (risorgerò)*: Milano, zona Loreto è paragonabile alla Macondo di G. G. Marquez. Don Enrico, giovane sacerdote, si trova a vivere un insieme di vicende pastorali legate al dramma di una giovane volontaria violentata e ridotta in fin di vita. Il prete vive nella notte oscura della fede, a fianco di una umanità diversificata quale quella cittadina e povera, come la bimba ecuadoregna che parla con la *Virgen de los desaparecidos*. Il sottotitolo del romanzo evidenzia il compiersi del senso della vita nella resurrezione e così si offre la speranza per tutte le persone e anche per la giovane Paola. Il campo di questa lotta è la vita comune della gente alle prese con il dolore, la malattia, la paura e il tradimento.

A questi scritti, secondo un altro registro di fine umorismo, ma ricco di umanità, mi permetto di affiancare il *Diario semiserio di un parroco di montagna* del «Giovannino della Cristina», don G. Brozzoni, parroco di Peia, autore delle celebri *vacchette*.

C) L'interesse letterario per il prete non nasce, in generale, soltanto dalla curiosità sociologica, molto spesso pone la domanda sul senso di questo ministero dentro una comunità.

In questa terza sezione offro una rilettura di due diverse opere narrative: G. Greene, *Il potere e la gloria*, 1940 e R. Doni, *Servo inutile*, 1982, recentemente riedito con alcuni cambiamenti. In entrambi questi scritti il prete appare come figura del Cristo, rispetto al quale, nella coscienza del protagonista, si sperimentano la grandezza della vocazione e il senso della fragilità umana. *Il potere e la gloria* è ambientato durante la persecuzione in Messico contro la Chiesa cattolica, negli anni Venti del ventesimo secolo. È la storia di un prete rimasto per orgoglio nello stato perseguitato del Tabasco: non è riuscito a sopportare la solitudine e ha ceduto all'alcoolismo, da qui deriva il soprannome «prete dell'acquavite» affibbiatogli dalla gente. Una sera, ubriaco, ha una relazione con una ragazza del paese, da cui nascerà una figlia. Ossessionato dal peccato, sogna di attraversare la frontiera anche per potersi confessare. C'è nel romanzo una prima fase, in cui il protagonista cerca di scappare, ma il suo destino sarà quello di non riuscire ad attraversare la frontiera. Verso la fine dell'opera, il prete comprende che il limite non è valicabile e che Dio è presente nel dolore dei poveri e anche nella fragilità umana. Compie tre atti di carità: il primo quando rinuncia ad imbarcarsi sulla nave Obregon per seguire un bambino che gli chiede di amministrare gli ultimi sacramenti alla madre morente; il secondo quando cede al mulatto la mula, che avrebbe facilitato la fuga. Il terzo atto si compie allorché ritorna nella frontiera per seguire il meticcio, che falsamente lo invoca per assistere spiritualmente un bandito. In questa donazione avviene una sorta di riscatto dal peccato (non gli sarà data neppure la possibilità di confessarsi perché un prete, che ha abbandonato e tradito il ministero sacerdotale, si rifiuta di assolverlo). Con un percorso di sofferenza interiore, egli capisce che la vera vocazione sacerdotale si realizza ora in questa oblazione per il suo popolo, lui che in un seminario americano aveva sognato un altro ministero più rassicurante. Incarcerato e condannato a morte, gli viene sottratta l'unica bottiglia di vino, che gli permetterebbe di celebrare l'ultima messa: si sente allora come «un delinquente in mezzo a un'orda di delinquenti», addirittura «come il Re di una tribù dell'Africa Occidentale, lo schiavo del suo popolo». Comincia dunque la vera messa, in questo mescolarsi di peccato e grazia Dio prolunga il suo martirio per la salvezza dell'umanità.

L'altro romanzo *Servo inutile* è giocato, da un lato, sulle vicende della chiesa post-conciliare (l'affermarsi di comunità di base con l'attenzione agli ultimi, il dibattito sul *Catechismo Olandese* con la sua rivisitazione del dogma cattolico sull'Eucaristia, la forte carica utopistica del principio speranza). Dall'altro, c'è la vicenda personale di don Enrico, un giovane sacerdote laureato in lettere classiche, brillante intellettuale, che condivide questi nuovi ideali, ma si innamora di Claudia al punto da desiderare un sacerdozio uxorato. L'autore R. Doni ha dichiarato che egli non ha una personale opzione al riguardo, tuttavia mette in bocca al suo principale protagonista la seguente espressione: «Era la vocazione comunitaria, il "carico dell'universo", il cristificarsi che mi pareva sempre più essere la sola vera identità del prete». Allora io avevo ripercorso un lungo cammino per ritrovarmi a quello che è il punto di partenza: Cristo? Esso resta un nome vuoto spesso, ora era carne e sangue di me? Farmi disponibile agli altri». Il ministero sacerdotale è presentato, pur con il *cliché* di una istituzione ecclesiastica infedele, il segno della gratuità, l'inutilità del servo. Senza raggiungere lo spessore drammatico e artistico de' *Il potere e la gloria*, il romanzo *Servo inutile* traduce, sul piano letterario, la vocazione dell'uomo chiamato a portare il Cristo, a esserne il segno, spinto dalla forza di un amore che «si annulla, è silenzioso e delicato».

In entrambi i romanzi è ritrascritto artisticamente il servizio sacerdotale del Cristo, che paga per i peccati del suo popolo, secondo la logica del paradosso cristiano. La custodia sacerdotale, cantata da Turolfo nei versi iniziali citati, assume i tratti della dedizione e della gratuità a immagine del Buon Pastore che dà la vita per la nuova fraternità da Lui inaugurata.